

Spettacoli

FIO
S
pre

Mariagiovanna Capone

Il film è stato girato prima che i mass media raccontassero il mondo di cocaina, prostituzione e corruzione messo a nudo dall'inchiesta che ha coinvolto l'Hollywood e il Club, le discoteche milanesi nei cui bagni star e starlette sciflavano senza problemi. Un racconto che, negli interrogatori, ha la voce delle donne belle, precoci e desiderate protagoniste ai tavoli dei privé: Alessia Fabiani, Fernanda Lessa, Belen Rodriguez, Aida Yespica, Francesca Lodo... Eppure «Pipiroom» - si avete letto bene - sembra raccontare quel mondo, se non quell'inchiesta: Jerry Calà, alla sesta prova da regista, l'ha girato lo scorso inverno, e ora scherza sulle sue «doti divinatorie».

«Pipiroom», in uscita a novembre, è ambientato nelle toilette di tre discoteche milanesi (Karma, Le Quinte e Fitz Carraldo). Girato in sei settimane di riprese con 40 giovani attori come Dafne Elbarbieri, Silvia Cavalca, Perla Penderza, la «papi girl» Elisa Alloro e Rudy Smaila, tenuti a battesimo da Serra

Yilmaz, attrice feticcio di Ferzan Ozpetek, racconta tendenze, comportamenti e linguaggi delle nuove generazioni.

Calà, come è nato «Pipiroom»?

«L'idea mi frullava già da qualche anno in testa. Lavoro da tanto nelle discoteche e mi ritengo un buon osservatore del microcosmo perché è lì che si trova il mondo. Osservando i giovani, mi sono accorto di quanto siano diversi da come li

immagino e ho voluto fotografare la realtà molto esplicita e cruda che vedo nelle discoteche, raccontata con la mia mano ironica».

La trama?

«È la storia di Mita e Glada, due minorenni che, dopo aver animato il pomeriggio in discoteca decidono di vivere una notte da grandi e si imbucano nel locale per confondersi poi tra gli adulti. Tra loro scorrono una notte brava e dolci quanto i bisogni e gli delle nuovissime generazioni e disperati e aggressivi delle



Planeta movida Perla Penderza, nei cast del film. A sinistra, Jerry Calà, al suo sesto film da regista

Tra realtà e finzione

«Pipiroom», il ciak di Calà nei bagni delle discoteche

Il regista: «Un film premonitore, girato prima dello scandalo milanese. Racconto le giovanissime che si perdono tra cocaina, sesso e alcol»

precedenti. Il tutto ruota intorno al personaggio di Asya, interpretato dalla Yilmaz, la donna dei bagni, che rappresenta in qualche modo il mondo degli adulti e finge da contraltare generazionale».

E quali sono i valori su cui si basano Mita e Glada?

«Non hanno ideali, non fanno fatica per

conquistare niente, non hanno stimoli. È la noia a prevalere, ad irrogarle allo sbalzo a tutti i costi, a eccedere in tutto: sesso, alcol, droga. Ovviamente mi sono basato su fatti di cronaca: le tredicenni che vendono le loro foto nude per una ricarica del cellulare, ragazzini in coma etilico o in overdose. È un film che dovrebbero vedere soprattutto i genitori

che non vogliono vedere la realtà».

È lo scandalo della movida vip milanese?

«È ipocrita far finta che non sia mai accaduto. Fin dagli anni '50 si sa che in certi ambienti si tira coca. Oggi costa meno e la sniffano anche gli impiegati, questa è l'unica differenza».